

Capua

Superbonus, lavori su immobili “fantasma” e in Comuni soppressi: confisca da un milione

Giulio Sferragatta

Crediti d'imposta ottenuti in maniera illecita attraverso l'esecuzione - solo sulla carta - di lavori di efficientamento energetico su immobili “fantasma” e in Comuni soppressi da tempo. Un artificio, ideato da imprenditori disonesti per guadagnare benefici fiscali. A smascherarli, i militari della Guardia di Finanza di Capua, al comando del capitano Lorenzo Bernardi, che ieri hanno proceduto alla confisca dei crediti d'imposta per un valore di circa un milione di euro, maturati con le agevolazioni del “SuperBonus” e intercettati nel corso di indagini complesse e articolate. Le misure sono scattate in esecuzione di due distinte sentenze irrevocabili di condanna, emesse dal tri-

bunale di Santa Maria Capua Vetere. Nei guai, sono finiti due imprenditori, a seguito del patteggiamento richiesto per il reato di indebita percezione di erogazioni pubbliche. Le investigazioni delle fiamme gialle hanno condotto in via preliminare all'applicazione di un provvedimento di sequestro preventivo d'urgenza, richiesto dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere, nel 2023, a carico di una società amministrata da un uomo residente a Curti, che era riuscito a creare falsi crediti di imposta, dichiarando al Fisco lavori eseguiti su fabbricati inesistenti e in Comuni soppressi da decenni. Una volta generati, gli stessi crediti venivano ceduti, in parte, dalla società beneficiaria a un'altra società acquirente di Frignano, che avrebbe potuto

utilizzarli come “moneta fiscale” per il pagamento di debiti tributari, ma potevano essere ceduti, a loro volta, anche ad altri soggetti per le medesime finalità.

Per usufruire del beneficio fiscale, gli imprenditori non avevano alcuno scrupolo a inserire, nella pratica da trasmettere all'Agenzia delle Entrate, dati catastali riferibili a Comuni soppressi nei primi anni del 1900. Tra di es-

TRUFFA SCOPERTA DALLE FIAMME GIALLE SEQUESTRO NEL 2023 CERRETO: «RAGGIO CONFIRMA IL DISASTRO DELLA SCELTA DI CONTE»

si, quello di Albegno, che fino al 1928 costituiva un Comune autonomo, quando fu aggregato al comune di Treviolo in provincia di Bergamo, e di Barco, il quale fu Comune autonomo sino al 1927, anno in cui venne aggregato al Comune di Orzinuovi, in provincia di Brescia.

Sulla vicenda è intervenuto Marco Cerreto, deputato di Fratelli d'Italia e capogruppo in Commissione Agricoltura. «Quanto avvenuto - dice il deputato casertano di FdI - continua a essere una dimostrazione di come siano stati sfruttati i fondi del Superbonus e dell'immenso danno causato alle casse dello Stato e, di riflesso, a tutti i cittadini. Questa truffa edilizia conferma il disastro della scelta del Governo Conte. Il Governo Meloni si è re-



VALLE DI MADDALONI

I carabinieri hanno eseguito un ordine di arresto ai domiciliari per un 37enne di Napoli ospite in una comunità terapeutica per espriare una pena residua di 2 anni



LA GUARDIA DI FINANZA Scatta confisca per truffa sui crediti d'imposta

so conto immediatamente dell'enorme bolla speculativa e delle truffe ai danni dello stato, denunciando i rischi sin da quando Fratelli d'Italia si trovava all'opposizione. Non è un caso poi che siano state poste restrizioni alla cessione del credito e allo sconto in fattura per contrastare le frodi e l'impatto sul bilancio statale, concentrandosi poi solo sulle prime case, sui redditi medio-bassi e riducendo le aliquote». Cerreto

conclude che «il Superbonus ha generato oltre 127 miliardi di euro di oneri per lo Stato, e riteniamo che sia stata una spesa non sostenibile che ora ci troviamo a dover ricoprire. La linea del governo Meloni è stata quella di concludere la fase del 110% per tutti» e riorganizzare il sistema degli incentivi edilizi, rendendoli più mirati e meno gravosi per le finanze pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mondragone

Luigi Nicolosi

Un'ombra minacciosa si allunga sul litorale domizio. Decapitato dagli arresti e poi cancellato dal pentimento lampo del suo fondatore, il clan di Augusto La Torre, dopo oltre vent'anni, fa ancora paura e potrebbe presto serrare le fila per riprendere il monopolio del racket e del traffico di stupefacenti. «Qua sono usciti pure un poco di vecchi e, se vedono un forestiero su un mezzo, il piede per terra non glielo fanno appoggiare. Lo fanno volare». Parola dell'emergente ras mondragonese Antonio Bova, arrestato all'alba di mercoledì dai carabinieri insieme ad altre diciassette persone con l'accusa di aver messo in piedi un colossale giro di spaccio ed estorsioni, con tanto di minacce e pestaggi che i suoi fedelissimi gli avrebbero “omaggiato” in diretta social. Determinante ai fini dell'inchiesta coordinata dalla Dda di Napoli si è rivelata una cimice che i carabinieri del comando provinciale di Caserta, di cui è comandante il colonnello Manuel Scarso, hanno piazzato in casa di Bova. È lì che il 25enne reggente del clan Gagliardi, forte del suo status di marito della nipote del boss detenuto Angelo “Mangianastri”, manteneva ben salde le redini dell'organizzazione - nonostante si trovasse ristretto ai domiciliari - e impartiva ordini agli affiliati in merito alla gestione dei traffici di droga e del pizzo, decidendo all'occorrenza anche spietate azioni di rapresaglia armata: su tutte quella, poi sfumata, di far fuoco contro la caserma del Reparto territoriale dei carabinieri di Mondragone, in via Venezia.

Uno scenario tetro, che rischia di farsi ancora più cupo. Dalle informative redatte dai militari dell'Arma, si scopre oggi che il clan La Torre non soltanto sarebbe in procinto di riorganizzarsi, ma potrebbe già contare sulla presenza di alcuni affiliati “ecce-

Dalla pungitura al welfare il cerchio magico del clan

►Ma il reggente della cosca Gagliardi temeva il ritorno dei “vecchi” dei La Torre

►Stipendi agli affiliati anche se detenuti e a Natale acquistati i regali per i bambini

lenti” recentemente scarcerati. E rivelarlo è lo stesso Bova che, ancora ignaro di essere sotto intercettazione, il 5 dicembre 2023 commenta con il fedelissimo Luciano Santoro la decisione del giovane pusher Luigi Raia di uscire dal “giro”: «Non sta all'altezza di dire “me ne vado”. Io ti faccio camminare, ma a te non ti guarda nemmeno lo Spirito Santo». E ancora: «Tu sei troppo di lusso che sei napoletano e stai lavorando a Mondragone. Perché sono usciti pure un poco di vecchi e se vedono un forestiero che corre su un mezzo il piede per terra non glielo fanno appoggiare, lo fanno volare». Sul punto, gli inquirenti non hanno dubbi. I



IL BLITZ L'operazione di mercoledì mattina dei carabinieri

“vecchi” a cui Bova fa riferimento sarebbero «storici criminali, quasi tutti da ricondurre al disciolto clan La Torre, che dopo aver espriato lunghe pene detentive, ora si trovano sul territorio, pronti a rimpossessarsi di lembi di potere delinquenziale». Il clan ricorreva poi al rito della “pungitura”, tipica della mafia siciliana e della 'ndrangheta, per i nuovi affiliati. Solo pochissimi esponenti del cerchio magico del ras potevano però “fregiarsi” anche dell'alias “Mangianastri” tatuato sulla pelle. E Bova, raccontando uno dei suoi arresti, ricordava con fare spavaldo la perquisizione in caserma: «Mi spogliai e dissi “da dove vuoi cominciare

appuntato?”. Come, non lo vide? Quello (il tatuaggio, ndr) lo tenevo solo io e Martone, poi volevo farlo Raffaele... lo possono portare solo i fedelissimi». Il capozona avrebbe infine orchestrato un vero e proprio welfare della camorra, con stipendi mensili agli affiliati, sia a piede libero che detenuti, e paghe settimanali ai pusher itineranti. I costi da sostenere erano però vertiginosi, come emerge dalla conversazione captata il 13 dicembre 2023. Durante l'ennesima videochiamata Bova si lamenta con Romualdo Martella, Luciano Santoro e Alessandro De Pasquale: «Prima che succede un macello a livello di carcerati... quando si tratta di una piazza così grossa ci vogliono 30mila euro al mese. Se ne guadagni 50, che hai fatto? Hai lavorato per i carcerati?». Il ras decide però comunque di darsi delle arie da “benefattore”. Una sorta di Babbo Natale del clan dei “Mangianastri”: «Ma che dobbiamo fare con queste sigarette? Prendiamo qualcosa ai bambini». Per gli investigatori «è chiaro che, in prossimità del Natale, si preoccupi di fare dei regali ai figli dei detenuti». Spazzati via i Bova-Gagliardi, i fari restano adesso puntati sulle conseguenze del nuovo vuoto di potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla “crociata” anti-droga al business dello spaccio

Biagio Salvati

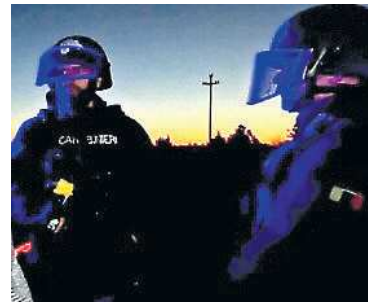
Dal clan La Torre che negli anni '90 vietava lo spaccio e puniva i pusher anche con la morte alla recente costola camorristica che invece fa affari con la droga. Il blitz dei carabinieri che due giorni fa ha smantellato una possibile ricomposizione dei “Chiuovi” con l'arresto di 18 persone (per altri tre l'obbligo di presentazione alla Pg) capeggiate dal duo Gagliardi-Bova, emerge una sostanziale differenza con la cosca che operava sul litorale domizio guidata dal boss psicologo Augusto La Torre, allo stato detenuto ma mai condannato all'ergastolo per la sua collaborazione avvia-

ta nel 2003; autore di due libri e con tre lauree conseguite durante la detenzione. Oggi, a distanza di oltre 30 anni dalla stagione di sangue che segnò Mondragone e il litorale domizio, l'ultimo blitz racconta uno scenario rovesciato: secondo l'accusa, proprio lo spaccio sarebbe diventato una

LA METAMORFOSI DELLA CAMORRA SUL LITORALE IN TRENT'ANNI NEL 1990 LA STRAGE DI PESCAPAGANO

delle principali fonti di sostentamento del gruppo.

Il raffronto è netto. Negli anni '80 e '90, Augusto La Torre parlava di un “diktat anti-droga”, sostenendo che gli omicidi contro presunti pusher - italiani e stranieri - fossero funzionali a impedire la diffusione di eroina e cocaina nel territorio. Una visione intrisa di delirio di onnipotenza e giustizia criminale che si tradusse in agguati e azioni eclatanti, come la strage del bar Centro di Pescopagano nel 1990. I killer spararono inizialmente nel bar “Centro” dove morirono Naj Man Fiugy e Alfonso Romano, un lavoratore padre di sei figli e vittima innocente del massacro;



I MILITARI I carabinieri in azione

altre sei persone rimasero ferite. Pochi istanti dopo, il commando sparò contro una 127 parcheggiata in strada e trucidò altri tre stranieri, Haroub Saidi Ally, Ally Khanshi e Hamdy Salim e ne ferì una quarta. Eppure, accanto a questa inquietante continuità simbolica, emerge una frattura sostanziale. Se la prima fase del clan si reggeva su un'ideologia criminale che pretendeva di “ripulire” il territorio dalla droga - salvo poi esercitare un controllo violento e as-

soluta - la nuova generazione finita nel mirino della magistratura sarebbe passata direttamente alla gestione delle piazze di spaccio. Non più l'eliminazione dei pusher, ma l'organizzazione sistematica del traffico di stupefacenti come impresa. Ma quella stagione non fu solo guerra agli spacciatori. Fu anche scontro frontale con lo Stato: il clan aveva assoldato poliziotti e carabinieri nel suo gruppo come emerso dalle inchieste della Dda battezzate “Vultorno” che smantellarono il clan alla fine degli anni '90. E anche in quel caso, ci sono episodi che ricalcano quanto raccontato nell'ultimo blitz della Dda, ovvero il piano per sparare contro la caserma dei carabinieri affidato ai nuovi affiliati. Piano sventato dai carabinieri. Ieri, i primi interrogatori davanti al gip, quasi tutti si sono avvalsi della facoltà di non rispondere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TATUAGGIO DEL RAS E LA SPAVALDERIA DOPO LA PERQUISIZIONE «MI SPOGLIAI E DISSI “APPUNTATO DA DOVE VUOI COMINCIARE?”»